

SERIE A

► **Non mancano le polemiche in casa rossonera sull'arrivo dell'esterno brasiliano**

Berlusconi bocchia Mancini al Milan «Acquisto inutile»

Il brasiliano: «Ho perso 6 mesi all'Inter, tornerò grande»
Ma il presidente lo gela: «Doveva arrivare uno che fa i gol»



DAL NOSTRO INVIATO
G.B. OLIVERO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANELLO (Varese) ◊ Alla presentazione in maglia rossonera Amantino Mancini sorride poco. La delusione brucia ancora e toglie spazio alla felicità. Se gli sguardi vogliono dire qualcosa, se le sensazioni hanno un valore, Mancini è un uomo che all'Inter ha sofferto parecchio. E all'ora di pranzo non può nemmeno immaginare che in serata, da Gerusalemme, Silvio Berlusconi avrebbe bocciato il suo arrivo:

Mancini riceve la maglia del Milan dall'amministratore delegato e vicepresidente vicario Adriano Galliani BUZZI

«L'acquisto di Mancini — ha detto il presidente — non l'ho capito e l'ho detto anche a Galliani: il brasiliano è fermo da due anni ed è un altro trequartista, a noi serviva uno che fa gol, che finalizza il gioco». Galliani, invece, si coccola il nuovo acquisto: «Mancini è un grande giocatore. Se farà bene il Milan lo riscatterà e lui starà qui fino al 2014 anche perché ha accettato una riduzione dell'ingaggio dimostrando di voler indossare a tutti i costi la maglia rossonera». Il Mancini di Roma, in effetti, di gol ne faceva: perfino 12 in campionato nel 2005-06 e solo una

volta in cinque stagioni è sceso sotto quota 8. Ma da quelle partite gloriose è passato tanto tempo: «All'Inter ho vissuto un anno difficile e poi ho buttato altri sei mesi — spiega il brasiliano —. Magari ho delle col-

FISCHIA TU
di Daniele Tombolini

Su una punizione, disponi la barriera a 9,15 metri di distanza ma il portiere si dilunga a piazzare i compagni in barriera. La fai battere lo stesso?

RISPOSTA nella pagina delle lettere

pe anche io, ma in estate Mourinho mi aveva detto di restare perché puntava su di me e invece non ho giocato quasi mai. A volte non ero nemmeno convocato».

Sogno mondiale All'improvviso è spuntato il Milan: «Qui c'è un'atmosfera diversa, l'ideale per ritrovare il mio calcio. Ho voglia di riscatto e di serenità e spero che crescano le possibilità di essere convocato per il Mondiale». Mancini ironizza sulle sue condizioni fisiche («Non giocando capita di ingrassare un po', ma spero di essere disponibile già domenica dopo qualche giorno di allenamento»), sorvola sul trasferimento dall'altra squadra milanese («Al nord è normale, al sud no: se fossi passato dalla Roma alla Lazio sarebbe stato diverso»), fissa un unico paletto tattico peraltro ovvio («In Brasile ho fatto il terzino segnando anche 15 gol in un anno, ma qui posso stare solo avanti») e poi spiega il motivo per il quale crede di ritrovare il suo calcio in un'altra squadra in cui non manca la concorrenza interna: «Mi aiuterà il gioco del Milan: con la palla a terra, in velocità. Qui ritrovo sorriso e allegria, ho tantissimi stimoli». Ha scelto la maglia numero 30, come quella indossata a Roma e come gli anni che compirà ad agosto, e tra le cose che rimpiange dell'esperienza all'Inter ci sono anche i 62 minuti giocati in Champions contro il Rubin Kazan che gli negano la possibilità di disputare la campagna europea dei rossoneri: «Una regola assurda che speriamo venga cambiata», osserva Galliani.

Polemiche cancellate Poi l'amministratore delegato del Milan ha parlato anche dei rapporti con l'Inter: «L'operazione di mercato conveniva a tutti, perfino a Jankulovski che ha rifiutato nonostante il club nerazzurro gli offrisse un contratto più lungo di un anno. Ho incontrato Ghelfi dall'avvocato Cantamessa e poi ho chiamato Moratti per raccontargli la mia soddisfazione. Tutte le polemiche vengono cancellate da quest'operazione». Ovviamente non è così, ma fa lo stesso.

LE FRASI



Galliani
E' un'operazione di mercato che fa comodo anche all'Inter. E pone fine alle polemiche



Mancini
Non sarei passato mai dalla Roma alla Lazio. Al nord i derby si vivono in modo diverso

Silvio Berlusconi, 73 anni, presidente del Milan



il punto

di G.B.O.
golivero@gazzetta.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve il vero Mancini Altrimenti è una toppa

Fino a domenica nell'attacco del Milan c'erano tre centravanti (Borriello, Inzaghi e Huntelaar) e due esterni (Pato e Ronaldinho). Giocando con il 4-2-3-1 o con il 4-3-3 era inevitabile che, al di là dell'adattamento di Beckham, Leonardo e Galliani inseguissero un esterno offensivo e in grado di giocare sulle due fasce. Il vero Mancini, ossia quello che all'Inter non si è mai visto, sarebbe perfetto. Il Mancini attuale si porta dietro molti (troppi?) dubbi sulle condizioni fisiche: dubbi che hanno spinto Berlusconi a bocciarlo. Il presidente ha detto che non serviva un altro trequartista, ma in realtà l'unico trequartista del Milan è Seedorf: non lo è più da tempo Pirlo, non lo è mai stato nel senso più classico Mancini che ha sempre avuto bisogno di allargarsi per esprimere il suo talento. Berlusconi avrebbe voluto un goleador. Al di là del fatto che sarebbe entrato in concorrenza con Borriello, l'uomo-gol Galliani l'aveva individuato già in estate: Edin Dzeko. E' rimasto al Wolfsburg perché i 25-30 milioni richiesti sono una cifra esorbitante per il Milan. In realtà si possono fare tutte le discussioni del mondo, considerare Mancini bravo o inutile, ma alla fine si torna al punto di partenza: il buco è stato aperto dalla cessione di Kakà. Indispensabile per le casse del Milan, ma dannosa dal punto di vista tecnico. Quando rompi un paio di pantaloni, se hai soldi li compri nuovi, se non ce li hai metti una toppa e spero che reggano. Il Milan adesso può soltanto mettere toppe.

I RETROSCENA DEL MERCATO

Bufala Pavone e la beffa di Gago che inguaia Ledesma

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO ◊ Il pasticciaccio di Mariano Pavone merita la copertina dell'ultima giornata. A pochi minuti dalle 19 di lunedì il Catania ha depositato il contratto economico dell'attaccante argentino, ma senza presentare i documenti controfirmati del Betis Siviglia. E dire che il presidente Pulvirenti inneggia pure all'acquisto del gemello di Maxi Lopez. Quindi la Lega accetta la documentazione (da qui l'iniziale equivoco sulla validità del trasferimento), ma non può ratificarne l'efficacia.

No andaluso La prova dalla nota di ieri con cui il Betis ha confermato che Pavone resterà in Andalusia. Un equivoco? Diciamo un passo più lungo della gamba.

GLI ACQUISTI MANCATI DELL'ULTIMA ORA



Mariano Pavone (1), 28 anni, centravanti del Betis Siviglia, Fernando Gago (2), 23 anni centrocampista del Real Madrid, Ezequiel Matias Schelotto (3) 20 anni, centrocampista del Cesena, Cristian Ledesma (4), 28 anni, centrocampista della Lazio AFP-LAPRESSE-ANSA

Nel lunedì di chiusura ci sono stati anche i mille intrecci con l'Inter sempre protagonista. Tutto comincia alle 10, quando diventa ufficiale il no della Football Association per Mariga al City. Così Roberto Mancini s'allerta subito per chiudere con Gago del Real. Florentino Perez gli fa anche lo sconto: da 23 a 18 milioni.

Il City e lo scicco Nel frattempo il Parma bussa alla porta dell'Inter e all'ora di pranzo a Moratti e Ghirardi basta una telefonata per definire l'intesa per Mariga ai nerazzurri. Resta così scoperto Lotito che nel frattempo s'è deciso ad accettare gli 8.5 milioni di euro proposti da Moratti per Ledesma. Così il presidente della Lazio

offre il suo centrocampista al Genoa. Niente da fare. Ledesma e il suo agente D'Ippolito hanno un'altra pulce in testa. Se Gago va al City il Real lo sostituisce proprio con lui. Ma da Manchester fatica ad arrivare la risposta. Incredibile a dirsi, ma la spesa non può essere autorizzata senza l'avallo del proprietario, Mansour bin

Zayed Al Nahyan. Ma lo scicco non si trova e tutti restano di sasso. Soprattutto Ledesma.

I tre no di Krhin In questo andirivieni di giocatori c'è chi al calcio-mercato ci è andato per davvero: ad esempio lo sloveno René Krhin, convocato per trattare il passaggio al Paler-

mo dopo quelli delle ore precedenti alla Lazio e al Genoa. Ma lui ha preferito restare con il suo maestro Mourinho.

Buste a Cesena Nella lite per l'italo-argentino Schelotto c'è un po' il futuro economico del Cesena. Ciò spiega perché il presidente Campedelli s'è arrabbiato tanto con i dirigenti dell'Atalanta: non solo perché non ha autorizzato la cessione della comproprietà di Schelotto al Genoa che offriva 2,5 milioni di euro per l'under 21. Ma soprattutto perché il club bergamasco ha dribblato anche l'opzione alternativa: vale a dire il riscatto del giocatore da parte del club di Ruggeri jr. per 1,8 milioni. Così ora a luglio l'Atalanta dovrà vedersela con un Cesena arrabbiatissimo e determinato a chiudere la storia alle buste. Un preludio ad una primavera a nervi tesi.